Filosofia

PHILOSOPHIA

Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

RAI Dipartimento Scuola Educazione

Istituto della Enciclopedia Italiana

Alessandro Ghisalberti Ragione e Rivelazione nell'età dell'Aquinate

Tommaso

«Trasformò la fede in scienza razionale utilizzando le armi di Aristotele e Averroè»

RENATO PARASCANDOLO

San Tommaso nasce a Rocca Secca, vicino ad Aquino, nel 1224-1225: studia a Napoli e a Parigi e, dopo la laurea in teologia, dedica tutta la sua vita all'attività didattica. Professor Ghisalberti, qual è il contesto culturale in cui si colloca l'insegnamento di Tommaso?

Due grandi avvenimenti segnano la cultura filosofica nel XIII secolo. Il primo è costituito dalla traduzione latina delle opere di Aristotele, traduzione che viene effettuata per la prima volta nella seconda metà del secolo XII. La cultura latino-occidentale, segnata da Sant'Agostino, era caratterizzata da una fondamentale identificazione tra filosofia e teologia e da una conseguente lettura dell'universo in chiave teologico-biblica. In sostanza c'era un accordo totale tra filosofia, teologia, e quella che veniva considerata la visione scientifica della realtà. Invece Aristotele spiega il mondo, il cosmo e gli effetti naturali, la generazione e la corruzione, secondo un criterio che non fa appello ad una spiegazione teologica in quanto Dio è spiegazione ultima delle cose ma non causa diretta dei fenomeni naturali. Si presenta dunque una lettura filosofica della realtà che è molto diversa da quella a cui erano abituati da otto secoli i pensatori latini. Il secondo avvenimento che caratterizza l'età di Tommaso è la nascita delle università nei primissimi anni del 1200. L'università segnò una novità nell'età medioevale perchè comportò il passaggio della trattazione delle questioni teologiche da un ambito di autorità, riservato ai vescovi e ai concili, a un ambito tecnico. La soluzione delle dispute teologiche, viene demandata a dei magistri, a dei maestri che le risolvono non per un carisma particolare che hanno ricevuto dalla gerarchia, ma per le loro attitudini professionali.

La «Summa theologica» è una esposizione sistematica di tutta la teologia classica, ispirata dalle dottrine aristoteliche rielaborate dai commentatori arabi. Tommaso ricorre, in quest'opera, alla quaestio come strumento di ricerca introducendo l'uso dell'argomento filosofico in campo teologico. In che consiste la novità di questo metodo?

Sino a pochi decenni prima di Tommaso si esponeva la dottrina teologica facendo ricorso fondamentalmente al metodo della lectio, della lezione: la lettura di un testo (in primis la Bibbia e i testi dei Padri), e quindi la sua interpretazione. Con l'introduzione della quaestio come metodo didattico non ci si ferma più alla lectio ma si allarga il dibattito: fit quaestio, si solleva una questione che prende spunto da qualcosa che nel testo è solo enunciato e la si sviluppa con maggiore ampiezza, fino a toccare temi che nel testo non sono presenti in modo esplicito. Un esempio di quaestio è il seguente: nella Scrittura leggiamo che la grazia per i cristiani rafforza la natura. Come si integra, allora, la grazia con la libertà dell'uomo, con il libero arbitrio e con le determinazioni della volontà? Questi problemi ultimi non sono propriamente presenti nella Rivelazione ma vengono sollevati nella quaestio, da colui che interroga. Quindi la quaestio rappresenta una grande novità, un grande sforzo di ampliamento del sapere per cui possiamo dire che nasce un nuovo spirito filosofico connesso con la trattazione dei temi della Rivelazione cristiana.

Nel XIII secolo prende corpo l'idea che la vera scienza sia solo quella che Aristotele ha teorizzato negli «Analitici secondi» ossia la scienza dimostrativa, la scienza che parte da premesse universali e giunge a conclusioni altrettanto universali. Allora come possono essere considerate scientifiche la teologia e la cultura tradizionali da Agostino fino al secolo XII?

Accanto alla novità della quaestio Tommaso registra un'altra novità che è costituita da un forte concetto di scienza: la conclusione scientifica non permette nessun tipo di dubbio, fornisce quindi una evidenza totale. Questa idea di scienza sollevò un problema contestuale di rilievo. Il teologo si trova forse in condizioni di inferiorità poiché non è in grado di elaborare un concetto di scienza o di applicare un metodo scientifico rigoroso come quello proposto da Aristotele? Tommaso mostra qui una delle sue intuizioni più geniali, anche se naturalmente la soluzione con cui risponde al problema è una soluzione a sua volta complessa. L'intuizione è questa: la Sacra Dottrina, cioè l'insieme della cultura cristiana, soprattutto l'elaborazione degli articoli della fede, può essere considerata a pieno titolo una scienza e può disporre delle medesime prerogative di cui dispone la scienza rigorosa di Aristotele. La teologia infatti, fa proprio il procedimento dimostrativo e le argomentazioni della filosofia aristotelica e, più in generale, della filosofia classica. Ciò consente di rivalutare da un lato la filosofia - che per Tommaso mantiene e accresce la sua dignità in questo compito di collaborazione con la teologia - dall'altro la teologia, che è posta in grado di confutare le obiezioni che si muovono alle verità rivelate con argomentazioni filosofiche. Non si tratta dunque di provare il dogma, ma soltanto di confutare le obiezioni. La tesi di Tommaso, su cui si basa la sua convinzione che la teologia possa essere considerata una vera e propria scienza, è questa: esiste un duplice modo della verità, attraverso il quale essa si presenta all'uomo. C'è un modo totalmente rivelato - la via della Rivelazione - e un modo ragionato. Rivelazione e ragione sono due percorsi, due modi per accedere alla verità.

Ma nell'ipotesi di un conflitto fra ragione e Rivelazione, la filosofia non rischia di diventare ancella della teologia?

La posizione esatta di Tommaso è la seguente. Rivelazione e ragione portano entrambe alla verità. Siccome la verità è una, tra le vie che portano alla verità non ci può essere conflitto. Non vi è dunque già in partenza un conflitto, un'ipotesi di scontro, ma una sorgente e un obiettivo unitario. Il punto di partenza è unitario, una verità che l'uomo coglie attraverso due vie. Il conflitto può sorgere in via di fatto: Tommaso vedeva che c'erano delle tesi di Aristotele, come per esempio l'eternità del mondo, che sembravano razionalmente perfette ma erano inconciliabili con la Rivelazione. Tommaso allora riconosce che nella ricerca della verità per via di ragione l'uomo può cadere in errore, non perchè la ragione non sia organo di verità ma perchè ha costruito in modo non adeguato i percorsi per conseguirla e quindi deve cercare una via più corretta. Tra Rivelazione e ragione dunque non c'è conflitto a priori, non c'è contrasto: la filosofia pur cooperando con la teologia resta una scienza autonoma.

Una volta riconosciuta l'autonomia della filosofia, qual'è il compito che Tommaso le assegna?

Tommaso assume da Aristotele e da Severino Boezio l'idea che la filosofia è soprattutto contemplazione. Questa è una posizione molto chiara e probabilmente ci serve a capire anche la differenza tra il Tommaso filosofo e la filosofia successiva, i filosofi successivi, moderni e contemporanei. Le discipline teoretiche sono le discipline più elevate, sono quelle in cui l'uomo si realizza maggiormente come uomo, come soggetto dotato di intelletto e di ragione. Perciò queste discipline teoretiche ottengono il primato sulle discipline pratiche, perchè la prassi è ordinata a fini meno universali rispetto alle discipline teoretiche. Tommaso accetta dalla tradizione la divisione della filosofia teoretica in metafisica, in fisica e matematica. La metafisica, nella sua parte generale, coincide con l'ontologia, con la scienza dell'essere. La sua è dunque una filosofia incentrata sul tema dell'essere. Tommaso propone di fondare tutto il discorso scientifico sulla scienza dell'essere, come la scienza più universale e ritiene che la tematizzazione dell'ontologia debba passare attraverso la dottrina della partecipazione.

Che cosa intende Tommaso con la dottrina della partecipazione?

La dottrina della partecipazione era di origine platonica e neoplatonica e consentiva di leggere il dogma cristiano della creazione, del rapporto tra Dio-creatore e mondo-creato, in termini di ontologia. Dio è l'essere per sé sussistente che non partecipa a nulla mentre tutte le altre realtà al di fuori di Dio hanno l'essere perchè partecipano dell'essere di Dio. Partecipare non vuol dire «avere una parte», perchè questo sarebbe una concezione panteistica; partecipare, per Tommaso, vuol dire partim habere, cioè «possedere parzialmente». Dio ha dotato tutti gli esseri al di fuori di lui, con l'atto creativo, di una parte di essere, questa è la partecipazione di Tommaso che si realizza nell'atto di essere proprio di ogni entità creata. L'aspetto originale di questa lettura sta nel riconoscere agli enti finiti una propria autonomia: tutte le creature hanno un'autonomia a differenza dell'esemplarismo agostiniano-platonico per cui gli enti finiti, le cose del mondo vengono considerate soltanto delle realtà apparenti o degli esseri diminuti rispetto ai modelli originali che sono quelli eterni, le idee eterne, gli archetipi nella mente di Dio.

Di Tommaso sono celebri le dimostrazioni a posteriori, dell'esistenza di Dio in polemica con quelle a priori dell'agostinismo. Qual'è il procedimento tomistico delle cinque vie o prove?

Tommaso ritiene di poter costruire il discorso sull'esistenza di Dio sull'analisi della realtà sensibile. Dio noi non lo vediamo. Dal punto di vista dell'esperienza Dio non entra nell'orizzonte delle nostre conoscenze empiriche. Quindi possiamo dire che Dio esiste filosoficamente soltanto se, partendo dall'analisi della realtà, siamo costretti ad affermare che esiste un essere tale che elimini le contraddizioni che noi sperimentiamo, che esiste un essere tale che possa rendere ragione di tutti i lati oscuri della realtà che si presentano alla nostra esperienza. Nella struttura delle prime tre vie il lato oscuro della nostra esperienza è la contingenza, è il divenire, è il fatto che le cose che noi vediamo sono mutevoli, mostrano quindi di non essere sempre esistite e soprattutto mostrano di non spiegarsi da sè. Ecco perchè alla fine si giunge a dimostrare l'esistenza di una prima causa incausata o, nel linguaggio di Aristotele, di un primo motore immobile, che renda ragione del divenire delle cose.

L'altro caposaldo della metafisica tomistica è la dottrina dell'immortalità dell'anima. Come si concilia questa dottrina con la psicologia aristotelica secondo cui l'anima non è un essere per sé sussistente?

Tommaso assume la definizione di uomo di Aristotele: l'uomo è un *sinolo*, cioè un'unione di materia e forma, di anima e corpo, un'unione portata al massimo della sua unità interna, perchè Tommaso, a differenza dei suoi contemporanei, non ritiene che nell'uomo esista una pluralità di forme come sosteneva la dottrina platonica delle tre anime: vegetativa, sensitiva e intellettiva o razionale. Tommaso ritiene che la forma superiore sia in grado di sviluppare anche le potenze delle forme inferiori: nell'uomo dunque c'è una sola forma che è l'anima intellettiva, che svolge anche le funzioni di anima vegetativa e sensitiva. Questo era il massimo nel senso dell'unità di anima e corpo che un teologo cristiano avesse proposto dall'età patristica al XIII secolo. Tommaso lo potè fare perchè seguì la trattazione del *De anima* di Aristotele, della psicologia di Aristotele che andava nella direzione dell'unità di anima (psychè) e corpo. Si ponevano però due problemi per Tommaso: l'uomo definito come composto di anima e corpo, come sinolo di materia e forma, veniva considerato alla stregua degli altri animali superiori, alla stregua degli altri esseri viventi o organismi viventi più evoluti, con il rischio dunque che, come lasciava intendere in più passi il testo di Aristotele, si dovesse pensare che con il dissolversi del corpo anche la forma, l'unica forma sostanziale di questo corpo, si dissolvesse. Quindi il problema che poneva la tesi originale aristotelica assunta da Tommaso era proprio quello di salvaguardare la peculiarità della natura umana rispetto agli altri animali superiori. E qui Tommaso avanza una tesi che è sua caratteristica e dice che l'anima dell'uomo oltre che forma sostanziale del corpo è anche forma sussistente, il che significa che è forma dotata di una esistenza autonoma rispetto al corpo.

Quali sono gli argomenti che Tommaso porta a favore della sua tesi?

Anzitutto- dice Tommaso- l'uomo ha l'autocoscienza, l'uomo avverte di essere lui a conoscere e a sentire, questo può accadere perchè l'anima dell'uomo dispone di un essere distinto dal corpo; il corpo non è in grado di avere l'autocoscienza delle proprie operazioni. Esemplificando, gli altri animali non sono in grado di esibire questa autocoscienza, la consapevolezza di avvertire, di essere capaci di intendere e di volere. Se dunque l'anima opera in modo autonomo rispetto al corpo, vuol dire che ha un essere autonomo rispetto al corpo. Alla stessa conclusione si arriva in base alla considerazione che l'anima conosce le essenze di tutte le cose. L'anima intellettiva, l'intelletto umano è capace di conoscere non una, due, tre, cinque cose, ma è capace di conoscere un numero illimitato di cose.I corpi, invece, conoscono come la cera conosce il sigillo quando lo riceve impresso dentro di sè o come il legno conosce la forma del tavolo, quando riceve quella forma dentro di sè. Non possono riceverne contemporaneamente all'infinito. L'anima, invece, può conoscere tutte le forme, dunque vuol dire che il suo essere è distinto dall'essere del corpo. Ancora un argomento a favore dell'anima sussistente è la conoscenza dell'universale, il fatto che l'anima conosca l'universale mentre il corpo conosce solo il particolare, dunque l'anima ha un essere proprio, e se l'anima ha un essere autonomo rispetto a quello del corpo, col corrompersi del corpo non deve necessariamente seguire il suo destino. Da questa dimostrazione molto elaborata, che sostiene tutta la sua antropologia, Tommaso deduce come corollario l'immortalità dell'anima.

San Tommaso d'Aquino in un'opera di Piero della Francesca — Alinari

Chi è lo studioso intervistato

Alessandro Ghisalberti, nato a Zogno (Bergamo) il 5 ottobre 1940, è professore ordinario di Storia della filosofia medioevale nella Facoltà di Lettere e filosofia della Università Cattolica di Milano. Socio della Società filosofica italiana (Sfi), della Società per lo studio del pensiero medievale (Sispm), membro della Société internationale pour l'étude de la Philosophie médievale (Siepm), membro del comitato scientifico dell'istituto di studi umanistici Francesco Petrarca, e dell'istituto internazionale di studi Piceni, membro del Comitato scientifico di Direzione della «Rivista di Filosofia Neo-scolastica» e del Centro di Ricerche di Metafisica dell'Università Cattolica. La ricerca di Ghisalberti è sfociata, tra l'altro, nelle seguenti pubblicazioni: «Guglielmo di Ockham»(1972, con tre ristampe successive); «Introduzione a Ockham» (1976); «Giovanni Buridano dalla metafisica alla fisica» (1975, ristampato nel 1992).

La ricognizione e lo studio della tradizione manoscritta medioevale ha portato inoltre a diverse edizioni: «Le quaestiones de anima attribuite a Matteo da Gubbio. Edizione del testo» (1981), con una introduzione storica sulle radici dottrinali dell'averroismo. E, in particolare, all'edizione di un significativo testo del sec. XIII: «L'assimilazione dell'aristotelismo in un'inedita silloge di questioni teologiche degli inizi del sec. XIII» (1981). I grandi protagonisti della scolastica matura (Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio, Giovanni Duns Scoto, Guglielmo di Ockham) sono stati studiati da Ghisalberti nelle loro intersezioni. Ad esempio nel volume «Medioevo teologico. Categorie della teologia razionale nel Medioevo» (1990).

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:
☐ LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
☐ LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome ..... Nome .....
Via ..... N. .....
Città ..... C.A.P. ..... Prov. .....
Tel. Ab. ...../..... Tel. Uff. ...../.....

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

7-11-94	René Thom, La teoria delle catastrofi (4'19) RAI3, ore 7.00
7-11-94	René Thom, La teoria delle catastrofi (4'19) RAI3, ore 8.20
8-11-94	Harold Bloom, Leggere o morire (6'13) RAI3, ore 7.00
8-11-94	Willard Quine, Il libero arbitrio (5'07) RAI3, ore 8.20
9-11-94	Mirko Grmek, Storia della malattia (4'55) RAI3, ore 7.00
9-11-94	Archibald Wheeler, La vita dell'uomo e il cosmo (4'55) RAI3, ore 8.20
10-11-94	Umberto Curi, La politica e la guerra (4'45) RAI3, ore 7.00
10-11-94	Antonio Bargellesi, Il sé in biologia (4'41) RAI3, ore 8.20
11-11-94	Alan Ryan, John Stuart Mill (4'38) RAI3, ore 7.00
11-11-94	Manfred Riedel, Le origini della filosofia (4'58) RAI3, ore 8.20